

Notiziario **Italic Business News - News ITALIA PRESS** agenzia stampa - N° 11 - Anno XIV, 16 gennaio 2007

L'India ha bisogno della tecnologia italiana

1

New Delhi - La missione della Regione Lombardia e la manifestazione "Vinitaly" che si stanno svolgendo in questi giorni a New Delhi e a Mumbai hanno riportato in auge il tema dell'**India** come **nuova frontiera per gli investimenti italiani**, dopo la recente visita del ministro per il Commercio Estero Emma Bonino e in previsione della visita del presidente del Consiglio Romano Prodi a febbraio.

A **novembre 2006** il subcontinente asiatico ha registrato una **crescita del 14,4%** rispetto allo stesso mese di un anno prima, dato più alto degli ultimi 11 anni. Un risultato che fa ben sperare, tanto che gli analisti del Credit Suisse ritengono possibile il superamento da parte dell'India della Cina come economia con il più alto tasso di crescita. Secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica di Nuova Delhi, a ottobre l'incremento della produzione industriale era stato del 4,4% mentre la crescita di novembre è stata favorita dal **boom della domanda nei settori automobilistico, immobiliare e della telefonia mobile**. Secondo gli esperti i nuovi dati sono legati anche alla crescita delle retribuzioni, che lo scorso anno sono salite del 13,8%. Accanto a questi segnali positivi, però, restano le preoccupazioni legate al "surriscaldamento" dell'economia e all'inflazione, che alla fine di dicembre ha toccato il 5,6%. Cosa che potrebbe costringere la Banca Centrale indiana a ritoccare verso l'alto i tassi di interesse. La scorsa settimana la borsa indiana ha toccato il record storico grazie alla spinta dei titoli tecnologici e finanziari. A spronare gli acquisti è stata la proposta del governo federale di conferire alla Banca Centrale maggiori poteri per gestire meglio la liquidità nel sistema.

Le statistiche indiane mostrano una **crescita costante dell'economia negli ultimi tre anni**: + 8,5% nel 2003/04, +7,5% nel 2004/05, + 8,4% nel 2005/; nonostante un trend sostanzialmente positivo manifestatosi già da diversi anni, dal 2003 la crescita del PIL ha subito una netta accelerazione, balzando dal + 3,8% del 2002/03 al + 8,5% del 2003/04. Il **settore trainante** del "miracolo economico indiano" è quello dei **servizi**. I dati per l'esercizio 2005/2006 indicano che il contributo dei diversi settori al PIL è stato il seguente: agricoltura, foreste e pesca 19,7%; servizi 54,1% ; industria 26,2%. Il settore dei servizi è quello che mostra una crescita più ampia e costante. Le statistiche indicano che a partire dall'esercizio 2000/01 questo settore e' aumentato progressivamente: + 5,6% nel 2000/01, + 7,1% nel 2001/02, + 7,3% nel 2002/03, + 8,2% nel 2003/04, + 9,9% nel 2004/05, +9,8% nel 2005/06. L'industria ha avuto un andamento progressivamente crescente a partire dal 2002/03, con incrementi annui del 7% (2002/03), 7,6% (2003/04), 8,6% (2004/05) e del 9.0% (2005/06). Dall'analisi per settori è evidente che l'andamento del settore agricolo si conferma fortemente dipendente dai fattori climatici (andamento dei monsoni). Nel 2004 il contributo dell'agricoltura al PIL ha infatti avuto un modesto incremento dello 0,7% ma si è poi elevato nel 2005/06 al 2,3% per il buon andamento della stagione dei monsoni.

L'inflazione annuale (calcolata sulle variazioni dell'Indice dei Prezzi all'Ingrosso) è stata intorno al 4,4%, causata principalmente dal continuo aumento dei prezzi del greggio a livello mondiale, che l'India è costretta ad importare in buona misura (circa il 70% del fabbisogno). Il debito è la vera nota dolente della finanza pubblica; secondo stime della Standard & Poor's, il debito pubblico totale equivale a circa l'80% del PIL (inclusa la porzione imputabile agli Stati, responsabili in gran parte di questa situazione). Il debito estero ammontava nel 2005/06 a circa il 15,8% del PIL, contro il 17,3% del 2004/05. Nel complesso, comunque, l'India fa sempre meno ricorso all'assistenza estera e ai prestiti commerciali ed è puntuale nel ripagare i debiti.

Il sistema economico indiano sta progressivamente cambiando forma. Economia rigidamente pianificata sin dall'indipendenza, **l'India ha assimilato negli ultimi anni il libero mercato** ed i principi su cui esso si fonda. Nonostante ciò, l'integrazione del Paese nel sistema multilaterale degli scambi, avviata nel 1991 assieme al processo di riforme interne, è ancora un'opera incompiuta, che impegnerà il legislatore indiano per molti anni ancora. Il 1 gennaio del 2005 rappresenta una data importante per l'integrazione dell'India nel sistema multilaterale degli scambi: è il giorno in cui sono venute meno le residue limitazioni quantitative al commercio di tessili (con lo smantellamento definitivo del sistema "Multifibre"), e sono entrate in vigore anche per l'India le norme a tutela della proprietà intellettuale contenute negli Accordi TRIPs. Dalla liberalizzazione del mercato internazionale dei tessili l'India si aspetta di ottenere dividendi importanti: stime ufficiose parlano di un aumento del 30% dell'export totale indiano grazie all'entrata in vigore del nuovo, più liberale regime. Le preoccupazioni dell'industria indiana si spostano adesso sulle modalità di applicazione, da parte della Comunità europea, degli strumenti di tutela commerciale previsti dagli Accordi OMC. Già nella fase di attuazione progressiva degli impegni di liberalizzazione, gli Stati Uniti hanno fatto sovente ricorso all'applicazione della clausola di salvaguardia, limitando in parte i benefici attesi dai Paesi esportatori. Nel caso specifico dell'Unione Europea, il governo indiano teme il proliferare di iniziative anti-dumping e l'introduzione di nuove e più stringenti norme a tutela dei consumatori. L'India attribuisce enorme importanza al negoziato sui servizi, soprattutto in quanto bacino di manodopera altamente qualificata. L'andamento dei negoziati in ambito internazionale ha messo comunque in evidenza la difficoltà di

raggiungere un accordo che soddisfi sia le esigenze indiane che quelle di molti Stati occidentali. **La tendenza indiana è di limitare l'apertura del proprio mercato dei servizi alle imprese straniere**. In ambito agricolo, i principali motivi di frizione tra India ed Unione Europea riguardano i sussidi, da tempo principale cagione di recriminazione indiana verso il regime agricolo europeo. La struttura del comparto agricolo indiano, fortemente frammentato e scarsamente produttivo, impone peraltro al governo di New Delhi cautele che sono sconosciute ad altri Paesi membri del G20.

Per quanto riguarda l'interscambio commerciale, secondo statistiche ufficiali le esportazioni indiane nell'anno finanziario 2005/2006 sono ammontate a circa 103.090,54 milioni di dollari (+ 23,41%) e le importazioni a circa 149.165,73 milioni (+33,76%), con un saldo contabile negativo per il Paese di - 46.075,19 milioni. **La politica commerciale con l'estero adottata ha l'ambizione di portare l'India a possedere una quota di commercio mondiale pari all'1,5% entro il 2009**. Il perno su cui tale programma si incentra è costituito da un insieme di provvedimenti fra i quali: esonero dei prodotti per l'esportazione dalle elevate e numerose imposte cui sono soggetti, semplificazione delle procedure amministrative per le società esportatrici, adeguamento delle infrastrutture (energia elettrica, strade, porti e aeroporti), miglioramento dell'efficienza delle zone di libero scambio, ampliamento delle competenze commerciali affidate alle Ambasciate all'estero e creazione di un marchio "served from India" per la promozione mirata all'estero di tutti quei servizi che l'India può agevolmente offrire usufruendo della propria elevata tecnologia informatica. Obiettivo di questo governo è quello di raddoppiare le esportazioni indiane entro il 2009, portandole ad un valore totale di circa 195 milioni di dollari. L'Unione Europea è il primo partner commerciale del Paese.

Per quanto riguarda gli investimenti esteri diretti, l'India ha adottato politiche di apertura agli inizi degli anni novanta, in ritardo rispetto ad altri Paesi in via di sviluppo. Dopo alcune esitazioni iniziali, il processo ha conosciuto un'accelerazione nell'esercizio finanziario 2000/01, quando il governo indiano ha deciso di ampliare la definizione del concetto di "Foreign Direct Investment" (FDI), includendo in questa voce anche gli utili reinvestiti ed altri capitali correlati. Anche in conseguenza di tali misure, oggi l'India è un Paese relativamente aperto ai capitali stranieri, che possono accedere, seppur con alcune significative limitazioni quantitative, alla maggioranza dei settori. Gli investimenti sono ancora tutti formalmente sottoposti a procedura di approvazione governativa, che peraltro in molti casi ha carattere automatico e non discrezionale. Le principali eccezioni alla libertà di accesso al mercato continuano ad essere rappresentate dalle attività riservate al settore pubblico e da quelle sottoposte a licenza non automatica, per il rilascio della quale le autorità conservano ampi poteri discrezionali. Pur formalmente aperti agli investimenti diretti stranieri, circa 800 settori sono riservati alla micro-impresa, con un limite massimo di capitale straniero del 24%. L'attuale governo intende coinvolgere il settore privato nella grande opera di modernizzazione delle infrastrutture, secondo la formula Private-Public Partnerships (PPP) e con operazioni BOT, concessioni in gestione ed altre formule analoghe. Una significativa porzione di tali progetti dovrebbe essere allocata ad imprese estere.

L'incremento dell'interscambio fra Italia e India ha fatto registrare un aumento sia delle importazioni che delle esportazioni italiane, ma essendo state le esportazioni verso l'India (+ 35,14%) molto superiori alle importazioni dall'India (+ 10,19%) si assiste ad una riduzione del saldo negativo per l'Italia, che è passato da - 912,89 milioni di dollari nel 2004/05 a - 663,41 milioni nell'esercizio 2005/06. Le principali **esportazioni indiane verso l'Italia** riguardano: **tessili e abbigliamento; veicoli e loro parti; accessori per abbigliamento; cotone; ferro e acciaio; calzature e loro parti; prodotti chimici organici; macchine e componenti per industria meccanica; macchine elettriche e loro parti; pelletterie in genere (escluso calzature); altri prodotti tessili; pelli grezze e cuoio; caffè, the', spezie; pietre e sali naturali; macchine ed impianti elettrici; pietre preziose e perle; articoli in ferro e acciaio; plastica; estratti per concia delle pelli, pigmenti e colori; fibre tessili artificiali; pesci e crostacei**. Le **importazioni dall'Italia** riguardano invece in particolare: **macchine e componenti per industria meccanica; macchine elettriche e loro parti; apparecchi audiovisivi; articoli in ferro e acciaio; prodotti chimici organici; articoli ottici, fotografici, di misura e medicali; plastica; forniture per progetti specifici; ferro e acciaio; pelli grezze e cuoio; prodotti chimici vari; veicoli e loro parti; lana e affini; prodotti farmaceutici; pietre naturali; articoli in gomma; utensileria in metallo; cotone**.

I rapporti bilaterali Italia-India sono buoni, anche se al di sotto delle potenzialità. Benché il saldo della bilancia commerciale fra i due Paesi sia sostanzialmente sempre negativo per l'Italia, va comunque rilevato che per quanto riguarda le esportazioni italiane verso l'India nell'esercizio 2005/06 la percentuale di incremento sull'esercizio precedente è stata la più elevata dell'ultimo quinquennio, con un + 35,14%. La visita in India di Carlo Azeglio Ciampi a febbraio 2005 è stata il momento più alto della recente storia delle relazioni italo-indiane ed in questo ambito sono stati firmati alcuni accordi di collaborazione quali: un accordo intergovernativo nel settore dell'acquacoltura e un accordo tra enti universitari e di formazione nel settore del design (Bocconi, Politecnico di Milano, Sapienza, Istituto Europeo di Design, I.C.E.). Anche grazie alla nutrita schiera di operatori economici giunti al seguito del Presidente della Repubblica, tale storico momento nelle relazioni bilaterali ha consentito di catalizzare ulteriormente l'interesse del nostro mondo delle imprese verso la realtà indiana, come dimostrato dalle positive ricadute sul volume delle nostre esportazioni. Sull'onda dell'accresciuto interesse della nostra imprenditoria per l'India, e nel tentativo di consolidare maggiormente la nostra presenza economica su questo mercato, anche in termini di investimenti, è prevista la visita del Presidente del Consiglio Prodi, accompagnato da una numerosa compagine di imprenditori.

Assocamerestero, l'associazione delle Camere di Commercio Italiane all'estero, ha recentemente reso noto che **il saldo della bilancia commerciale dell'Italia con l'India nei primi 9 mesi del 2006 è peggiorato del 41%**: "Nei primi nove mesi del 2006, a confronto con lo stesso periodo dello scorso anno, il nostro export e' cresciuto del 23% sfiorando il miliardo e mezzo di Euro; il nostro import del 29%: un valore di quasi due miliardi e due milioni di Euro. Al contempo -spiega Assocamerestero- il nostro saldo è peggiorato del 41%, a dimostrazione di quanto l'economia indiana si stia dimostrando forte, con una crescita da qui al 2009 dell'8% all'anno". **L'Italia e' per l'India il quarto partner commerciale più importante all'interno della Ue, ma si ferma solo all'11esimo posto per quanto riguarda gli investimenti esteri diretti. Attualmente sono circa 200 le aziende italiane di grosse dimensioni presenti nel Paese**, ricorda Assocamerestero, attive soprattutto nei settori del **tessile**, della **meccanica**, delle **infrastrutture**, della **chimica**. In forte crescita è **l'Information Technology**. L'India è il terzo Paese al mondo per numero di ingegneri e personale specializzato in It e il numero dei laureati cresce a un ritmo del 6,5% all'anno. Inoltre i cinque distretti dell'IT attraggono il 65% del mercato mondiale di questo settore.

Le prospettive di cooperazione bilaterale tra Italia ed India sono numerose, e quasi tutte ancora inesplorate. Il discorso non riguarda peraltro soltanto i grandi gruppi: per la struttura stessa del suo sistema economico, e per il tipo di vantaggio competitivo che essa offre, l'India si candida a divenire partner preferenziale dei nostri distretti industriali. Nel nuovo modello di "cluster" che va affermandosi sotto la spinta della globalizzazione dei mercati, il patrimonio di risorse che l'India può vantare è a disposizione delle piccole e medie imprese del nostro Paese. Fra gli **investimenti italiani in India** più rappresentativi si citano: il gruppo **Fiat**; la **Carraro India** (una joint-venture della Carraro S.p.a. con la Escorts Ltd. costituitasi nel 1997 per la produzione di assali e trasmissioni per trattori); la **New Holland** (gruppo Fiat) in collaborazione con la **Mahindra & Mahindra** (società locale leader nel settore dei trattori); la **Perfetti Van Melle**, costituitasi nel 2001 attraverso la fusione di Perfetti S.p.a. e Van Melle M.V.; il Gruppo **Italcementi**, entrato sul mercato indiano nel 2001 attraverso una joint-venture al 50% fra la controllata francese **Ciments Francais** e la società locale **Zuari Industries**, uno dei più grandi produttori indiani di fertilizzanti; la **Pirelli & C.** S.p.a., attraverso la Pirelli Tyre (Europe) SA, che produce pneumatici; la **Piaggio Vehicles Private Ltd.**, che produce veicoli a tre ruote nello stabilimento di Pune (Stato del Maharashtra); la **Technimont ICB Pvt. Ltd.** (TICB), società di "engineering & contracting" costituita in India nel 1996 come joint venture paritetica fra la Technimont S.p.a. (gruppo Edison) ed un partner privato indiano; il Gruppo **Luxottica**, che ha acquisito in India la divisione Eyeware di Baush & Lomb, costituendo in tal modo la società **RayBan Sun Optics India Ltd.**; la **STMicroelectronics India**, che ha il merito di aver precorso i tempi intravedendo le potenzialità a livello internazionale dell'industria informatica indiana; la **Merloni Termosanitari** (India) Ltd., divenuta il maggior produttore di scaldabagni elettrici in India, ma anche produttore di altri prodotti quali articoli sanitari (Ariston) e piccoli elettrodomestici (Racold) esportati in varie parti del mondo; la **De Longhi**, che attraverso una collaborazione per il marketing con il grande gruppo indiano **Birla** si sta conquistando buone quote di mercato per i propri elettrodomestici; nel settore moda e abbigliamento gli insediamenti produttivi di **Benetton**, **Liberti**, **La Perla**, **Carrera**, **Monnalisa**, **Gruppo Coin**, **Zucchi**, **Zambaiti**, **Maxato**, **Brembana**, **Zegna**, **Monti**, **Calitri Denim**, **Marzotto**, **Conceria Virginia**, **Calzaturificio Pucci**, **Suolificio Malaspina**, **Saporiti**. Sono inoltre operanti in India, soprattutto a Bombay (Mumbai), uffici di rappresentanza di **diverse banche italiane**, benché nessuna attività diretta di intermediazione finanziaria venga effettivamente svolta. Fra queste si annoverano: Banca Nazionale del Lavoro, Banco Popolare di Verona e Novara, Unicredito Italiano, San Paolo IMI, Intesa, Monte Paschi di Siena, Banca Popolare di Vicenza, Banche Popolari Unite. Il gruppo Generali ha recentemente fatto il suo ingresso nel settore delle assicurazioni. Contrariamente a quanto avviene per altri Paesi europei, **gli investimenti indiani in Italia sono piuttosto scarsi**; fra i più importanti si cita quello della **Videocon** (produzione di televisori).

Giancarlo Lamio, direttore dell'ufficio ICE di Nuova Delhi, sottolinea che l'Italia può svolgere un ruolo importante "**Nella fornitura di tecnologia per un Paese che si sta ammodernando velocemente. Il settore dove ci sono più opportunità, a breve e medio termine, per il nostro Paese è quello che riguarda la filiera agroindustriale della catena del freddo e la grande distribuzione organizzata ad essa legata. Certo, ci sono ancora delle difficoltà, soprattutto a causa delle carenze infrastrutturali indiane. Del resto l'India si è aperta all'estero cinque anni fa, non 20 anni fa come la Cina. La crescita indiana è trainata dallo sviluppo del mercato interno, non dall'export: chi viene qui con l'intenzione di investire, deve venire con l'ottica di produrre per il mercato indiano, che ha un urgente bisogno di rinnovarsi e ammodernarsi in senso tecnologico**".

Anche **Sauro Mezzetti**, Presidente della Camera di Commercio Italiana in India e membro del comitato scientifico Osservatorio Asia, mette l'accento sul comparto agroalimentare in chiave tecnologica: "**Non credo che l'India diventerà un mercato di esportazione di massa dei prodotti alimentari italiani a prescindere dalle barriere doganali. Quello che invece è importante e dove ci sono molte opportunità è nel settore tecnologico: forniture di macchinari e investimenti. In questi ultimi venti anni il settore alimentare ha ottenuto una grande attenzione da parte del governo, tanto che ogni governo regionale ha un ministero dedicato all'agricoltura. Nonostante ciò, il Paese non è ancora riuscito a superare alcune difficoltà strutturali**".

Le possibilità per l'Italia, dunque, sembrano coinvolgere soprattutto il know-how produttivo e tecnologico, per i quali il nostro Paese è all'avanguardia nel mondo.

News ITALIA PRESS